

L'adolescente

e le maschere

BEATRICE RUGGERI

«Mi si fissò invece il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, m'ero figurato d'essere» L. PIRANDELLO



La nobile riflessione di Luigi Pirandello nel romanzo “Uno, nessuno e centomila” ben rappresenta il mondo interiore degli adolescenti. L’adolescenza è generalmente considerata quel periodo di transizione tra l’infanzia e la vita adulta, caratterizzato da numerosi cambiamenti di tipo corporeo, emotivo, cognitivo e sociale. Più che periodo “di transizione” potrebbe essere definito “in transizione”, a intendere un’età evolutiva il cui processo di riorganizzazione di sé appare molto evidente. Un viaggio, un “traghetto” verso la vita adulta, fatto di tentativi ed errori, di sperimentazioni, di entusiasmo e di paura, di coraggio e di grande insicurezza. Colori saturi e sfumature convivono in modo paradossale, pur essendo in contrapposizione, e tendono ad una stabilità cromatica.

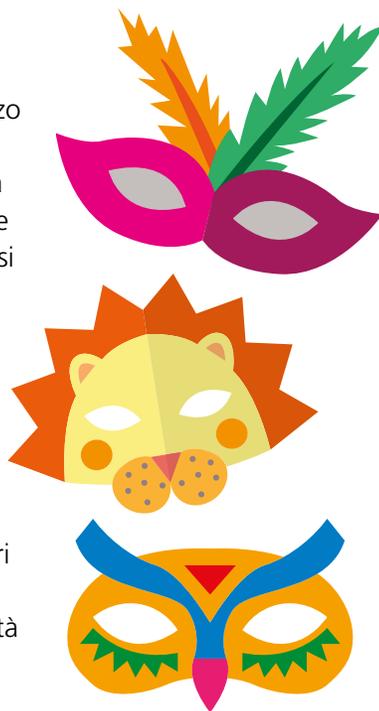
Condividendo la riflessione con i giovani incontrati ho spesso chiesto loro come vivevano e sentivano l’adolescenza. Tante e poetiche immagini mi sono state generosamente donate: la lotta tra la primavera e l’estate; il viaggio di un acerbo Telemaco che vuole raggiungere e superare nel coraggio e nelle gesta il padre Ulisse; un bozzolo che cerca, con fatica, di diventare farfalla.

Quella che però ha “lavorato” in me come professionista in materia è forse stata l’immagine che paragonava **il tempo emotivo e psicologico dell’adolescenza ad una scelta tra e di maschere**. Tale immagine è stata rafforzata dalla citazione sapiente del sommo Luigi Pirandello ad opera di un adolescente: «C’è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro. E quando stai solo, resti nessuno».

Le maschere come immagine di un sé in divenire, un sé che cerca in ogni modo di trovare una versione il più definitiva e appagante possibile per raggiungere la pienezza e il successo dell’esistenza.

Quante maschere indossiamo ogni giorno? Cosa porta l’adolescente a mentire? Quale verità si nasconde dietro la menzogna?

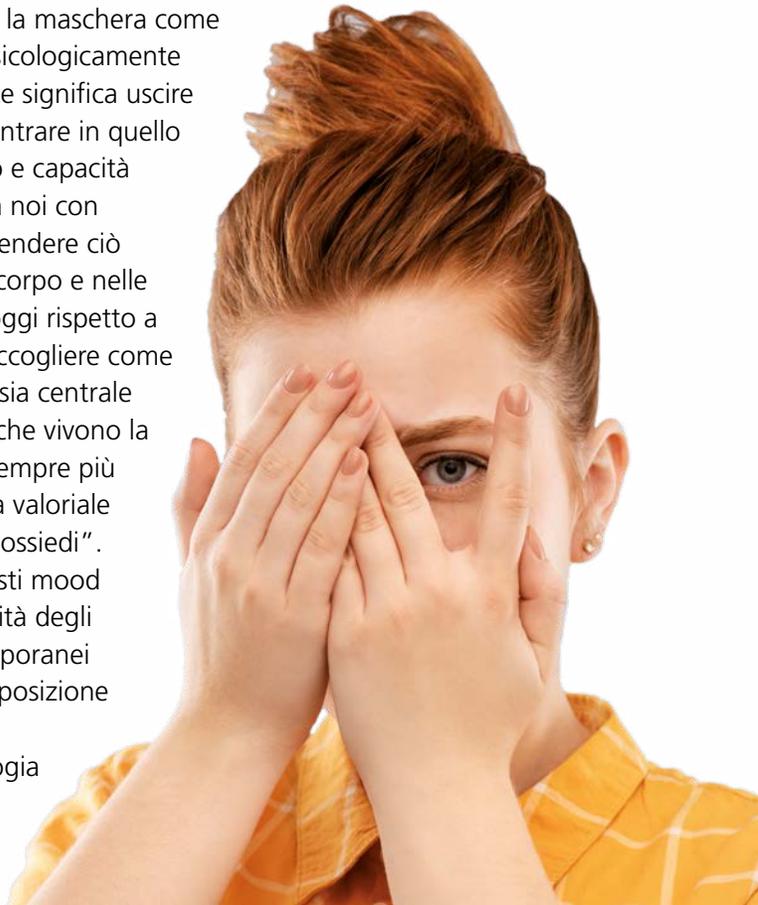
Fin da inizio Ottocento l’uomo si interrogava su cosa fosse la realtà e su cosa fosse l’apparenza; *persona* in latino significa letteralmente “maschera d’attore” ed indica il ruolo che viene recitato dall’uomo durante la vita di tutti i giorni, quando è costretto



a recitare e ad indossare una maschera per farsi accettare dalla società in cui vive. Il concetto che Pirandello vuole mettere in primo piano è la ricerca continua della propria identità la quale non è possibile da individuare poiché in ogni persona vi sono più personalità. L'autore sostiene quindi la presenza di una maschera o, nel caso dell'adolescente, più maschere che egli cambia e ricambia a seconda del luogo o della circostanza che deve affrontare. **L'immagine delle maschere, oggi tanto attuale, può essere quindi interpretata come tentativo coraggioso da parte dell'adolescente di costruire la propria identità preservando parti di sé che vengono vissute come profondamente fragili e "vergognosamente" inadeguate se esposte al prossimo.**

In adolescenza *bugia versus maschera* può diventare un'utile alleata per difendersi anche da possibili invasioni di campo, incluso quando avvengano da parte dei genitori. Questi ultimi, spesso desiderosi di intimità con i figli, ma eccessivi nel pretendere una confidenza che i ragazzi non sono sempre in grado di dare, finiscono con il portare i discendenti, confusi dal loro essere

"in costruzione", ad utilizzare la maschera come argine difensivo. Incontrare psicologicamente ed emotivamente l'adolescente significa uscire dal dominio del controllo ed entrare in quello della comprensione come atto e capacità di afferrare ciò che è innanzi a noi con intelligenza. Cercare di comprendere ciò che succede nella mente, nel corpo e nelle relazioni degli adolescenti di oggi rispetto a trent'anni fa, significa saper accogliere come la dimensione della vergogna sia centrale nella vita emotiva dei ragazzi che vivono la pressione di una società che sempre più pone le basi della sua ossatura valoriale sul "vali se appari" e "sei se possiedi". Come sirene ammaliatrici questi mood valoriali iniziati con la modernità degli anni '80 e sempre più contemporanei all'epoca attuale della sovraesposizione continua interferiscono prepotentemente nella psicologia





dei giovani, influenzando il loro percorso identitario, portando l'adolescente a cercare strategie per affrontare, senza perire (socialmente), questa traversata verso la vita adulta.

Come sostenuto da Havighurst (1953) il fallimento in adolescenza della ricerca del sé implica un arresto dello sviluppo e una mancata accettazione da parte della società. Le



maschere diventano quindi un meccanismo psicologico di difesa rispetto a parti del sé che non si è ancora riusciti ad accettare e/o integrare. È caratteristica dei maschi l'uso

della maschera come esagerazione delle proprie qualità; non a caso questa motivazione psicologica è diffusa

nella prima parte dell'adolescenza, quando ad una vaga sensazione di forza e potenza in divenire, non si accompagna ancora la percezione di competenza in grado di tradurla in



atto concreto. Per le femmine la maschera può essere più facilmente connessa ad un clima relazionale di confidenze e segreti, giurati e poi traditi, nonché ad un gioco di rivelazioni e nascondimenti. Questi diversi stili rimandano ad un differente

rapporto con l'ideale di ruolo sessuale, con un'immagine del sé maschile più esibita ed un'immagine del sé femminile più giocata sulla contrapposizione tra ritrosia ed esposizione.

Mascherarsi significa per l'adolescente costruire uno spazio privato di Sé non condiviso con gli altri, dai quali non vuole più dipendere ma desidera differenziarsi e relazionarsi come soggetto attivo. Tale ricerca del chi sono,

chi penso di essere e chi vorrei diventare, passa attraverso sperimentazioni di sé, delle proprie risorse e dei propri limiti e l'affermazione della propria autonomia, aumentando così la probabilità di comportamenti rischiosi e talvolta lesivi per se stessi.

Un adolescente che non è in grado di sottrarsi allo sguardo dei genitori e dell'adulto in genere e che chiede di essere approvato in ogni suo comportamento, anche trasgressivo, segnala, con il bisogno di condividere ogni esperienza emotiva e comportamentale, la difficoltà a rendersi autonomo.

Ogni pretesa di confidenza con l'adolescente costituisce una violazione della costruzione del nuovo sé, che si definisce alzando pareti divisorie fra la propria vita emotiva e quella degli adulti. La potenza della maschera in questa fase evolutiva è evidente e andrebbe semplicemente riconosciuta. Spesso invece ci aggrappiamo alla

menzogna della “forza della verità” e ci rifiutiamo di ammettere la verità della “forza della menzogna”. Ed è proprio questo sapiente e poetico parallelo tra maschera e identità, tra verità e menzogna che ci dovrebbe aiutare a far evolvere e prendere le distanze dalla visione dell’adolescenza come malattia o periodo horribilis.

L’adolescenza e le maschere che l’adolescente indossa non sono una pandemia da temere. Sono tentativi coraggiosi e vitali con abnorme quanto commovente sforzo cognitivo, emotivo e psicologico di ricerca in una società adulta costruita apparentemente su certezze e dogmi dove **sempre più si percepisce l’importanza e il primato dell’apparire sull’essere, del possedere sul donare, dell’io narcisisticamente centrato a scapito del noi.**

Vivere pienamente l’adolescenza significa certamente avere un corpo nuovo, nuove relazioni, libertà e autonomia, ma anche frustrazioni, delusioni e solitudini considerevoli, che nulla hanno più a che vedere col passato fatto di privilegi, di tutele e di rispecchiamenti infantili. Abbandonare l’infanzia, cercare la propria strada, significa abbandonare un privilegio, abbandonare una rappresentazione sicura e tutelata di sé: «Mi si fissò invece il pensiero ch’io non ero per gli altri, quel che finora, dentro di me, m’ero figurato d’essere».

Allora è proprio il caso di dire: **che lo spettacolo continui.**

